

Il nome di sempre è "mai più"

La solita musica. "È vecchio. E, per di più, dalla sua posizione non può dire altro: è costretto a parlare di pace e di dialogo". "Cosa vuoi che dica un papa, allo scoppiare di una guerra? Ovvio: che non si doveva fare". È così che noi adulti ci leviamo i sassolini dalle scarpe della coscienza. "Cosa mai ne saprà lui, che fa il papa, di come si difende un confine, una ragione, la pace". C'è sempre almeno una buona ragione – perché no, una santa ragione – per fare una guerra. ("La guerra è l'igiene del mondo" diceva quell'allampanato di Marinetti, anni prima di finirci anche lui.) Possibilmente una guerra circoscritta e, ancor più possibilmente, distante abbastanza ma non troppo da casa nostra. Diciamo quel tanto che ci consenta di partecipare agevolmente al business della ricostruzione. Lascia che parli, il vecchio papa polacco: avessimo dato retta a lui, oggi niente commesse! Che vergogna...

Con una punta di vergogna, mi sono messo in fila, con in mano le mie diecimila, tra un gruppetto di scatenate quattordicenni o giù di lì. Tutti in fila, me compreso, per comprare il compact disk singolo di LigaJovaPelù "Il mio nome è mai più", da qualche settimana in vetta alla classifica delle vendite. La curiosità di vedere il contenuto, ancor prima di ascoltarlo mi ha fatto scartare rapidamente la confezione e, la fretta è stata premiata. Il mio nome è mai più la guerra, tutte le guerre. E, mentre nei soliti "singoli" non c'è, in questo caso col disco c'è un libretto che vale più di uno scolastico testo di storia, mai capace di parlare dei giorni nostri. È sufficiente la cartina del mondo con i paesi in guerra, e quelli minati, e quelli che abbinano alla guerra le mine, per capire l'importanza di questo piccolo disco. Quando mai, cose del genere finiscono nelle mani degli adolescenti? Ed ancora, che dire delle foto che seguono la cartina e precedono la musica, terribili ma mai umilianti o morbose. Altro che i telegiornali!

Il mio nome è mai più. Io non lo so chi c'ha ragione e chi no, se è una questione di etnia, di economia, oppure solo follia: difficile saperlo. Quello che so è che non è fantasia e che nessuno c'ha ragione e così sia, a pochi mesi da un giro di boa per voi

così moderno. C'era una volta la mia vita, c'era una volta la mia casa, c'era una volta e voglio che sia ancora. E voglio il nome di chi si impegna a fare i conti con la propria vergogna. Dormite pure voi che avete ancora sogni, sogni, sogni. Il mio nome è mai più, mai più, mai più... Eccomi qua, seguivo gli ordini che ricevevo, c'è stato un tempo in cui io credevo che arruolandomi in aviazione avrei girato il mondo e fatto bene alla mia gente e fatto qualcosa di importante. In fondo a me piaceva volare... C'era una volta un aeroplano, un militare americano, c'era una volta il gioco di un bambino. E voglio i nomi di chi ha mentito, di chi ha parlato di una guerra giusta. Io non le lancio più le vostre sante bombe. Io dico sì, dico sì può saper convivere, è dura già lo so. Ma per questo il compromesso è la strada del mio crescere. E dico sì al dialogo. Perché la pace è l'unica vittoria, l'unico gesto in ogni

sensu che dà un peso al nostro vivere... l'unico gesto in ogni senso che darà forza al nostro vivere.

Altri che ce l'hanno con la guerra. "Quello è chiaramente vecchio e questi, è evidente, sono ragazzi". E i ragazzi, si sa, non hanno la testa sulle spalle come noi adulti. Sono trent'anni e passa che le chitarre e la voce di tanti giovani si levano per gridare il bisogno di pace e la vergogna di chi sceglie la guerra. C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones ed è morto in Vietnam e, pensando a lui, ci chiedevamo quante volte ancora dovranno sparare i cannoni prima di essere proibiti per sempre e la risposta non c'era allora come non c'è oggi, perché si è perduta nel vento. E intanto Tenco cantava il nostro smarrimento: *Io vorrei essere là, dove i soldati muoiono, senza sapere dove senza saper perché, vorrei essere là per dire a quei soldati: "chi mai coltiverà domani il vostro campo?" Vorrei essere là, ma devo rimanere, perché qui nel mio campo c'è ancora tanto da fare.*

Grazie Ligabue, Jovanotti e Pelù, perché col vostro disco ci avete dato una mano a ricordare che siamo stati giovani tutti e a spiegare ai nostri figli quello che non sempre diciamo loro o che non siamo capaci di spiegare. E che voi avete spiegato benissimo nel disco: "A pochi mesi dal 'giro' di millennio la nostra cosiddetta società 'civile' conta al proprio interno 51 guerre in corso. Allo stesso tempo essere contro la guerra (qualsiasi guerra) sembra voler dire assumere una posizione politica. Be', vogliamo essere liberi di sentirci oltre qualsiasi posizione del genere affermando che, per noi, non ci sarà mai un motivo valido per nessuna guerra. Luciano Lorenzo Piero".



*Mettete dei fiori
nei vostri cannoni...*

a cura di SAVERIO ORSELLI